

Una notte in Italia

di Claudio Sottocornola

Le radici popolari della nostra cultura sono da rintracciarsi anche, soprattutto a partire dal dopoguerra, nella cosiddetta “musica leggera” che, dagli anni '50 in poi, ha costruito, come la tanto vituperata televisione, una difficile unità linguistica, un immaginario condiviso ed una sofferta identità comune

Quando è andato profilandosi all'orizzonte l'anniversario dell'unificazione italiana, ho avvertito il rischio di derive retoriche e anche un po' ipocrite. Come cittadino di questo Paese avverto infatti da sempre che la sua unità profonda è da ascrivere all'eccellenza della sua lingua, arte e cultura, e un po' meno al senso di appartenenza politica o sociale. Come ordinario di Filosofia e Storia presso il Liceo scientifico “L. Mascheroni” e come docente di Storia della Canzone e dello Spettacolo presso la Terza Università di Bergamo, mi è parso di avere gli strumenti per proporre una celebrazione dell'anniversario che salvaguardasse i miei diritti a venerare la lingua di Dante e Leopardi, l'arte di Michelangelo, la musica di Vivaldi e Verdi, e nel contempo non mi obbligasse ad un ossequio verso ciò che di questo Paese non pare imitabile, per esempio mafie, clientelismi e diffusa corruzione.

Ho creduto di realizzare ciò approfondendo l'identità popolare della nazione, quella cara a Testori e Pasolini, Rossellini e De Sica, Saba e Fortini. E mi sono reso conto – grazie anche ad una lunga esperienza di giornalista free-lance e di studioso-interprete della canzone – di quanto le radici popolari della nostra cultura siano da rintracciarsi, soprattutto a partire dal dopoguerra, nella cosiddetta “musica leggera” che si è incaricata, dagli anni '50 in poi, di costruire, come la tanto vituperata televisione, una difficile unità linguistica, un immaginario condiviso ed una sofferta identità comune.

Non si può negare infatti che i grandi nomi della canzone popolare italiana, da Morandi a De Gregori, da Mina a Battisti, da Guccini a Vasco, facciano parte di una specie di “inconscio collettivo”, a cui la nazione attinge come riserva estetica e intellettuale, proprio come la generazione più matura faceva con Montale, Ungaretti, Quasimodo o Luzi. E non si entra – volutamente – nei sottili distinguo su qualità, eccellenza e complessità che, anche se calanti, non possono che ascrivere alla società in genere che la cultura esprime e rispecchia.

Così, a proposito dell'unificazione italiana, ho pensato di coinvolgere gli studenti del liceo e quelli di Terza Università in una esperienza di ascolto e performativa, articolata in cinque lezioni-concerto, che si sono svolte da gennaio a dicembre presso l'Auditorium della Provincia di Bergamo, aperte al pubblico più vario, e con l'apporto in qualità di musicisti, attori, ballerini e scrittori degli studenti stessi, che si integravano alla mia interpretazione di classici della canzone italiana. I temi prescelti sono stati: “Gli anni '60”, “I cantautori”, “I teen-agers di ieri e di oggi”, “L'immagine



della donna nella canzone”. I risultati sono stati del tutto incoraggianti, con una vivace partecipazione del giovane pubblico, ma anche di quello più maturo di Terza Università, talvolta proprio laddove il recupero “storiografico” appariva più impegnativo e complesso, per esempio nella narrazione dello jé-jé e del beat anni ’60, ma anche nel rievocare la vicenda emblematica di Luigi Tenco o nel riandare ai ricordi del primo Festival di Sanremo con “Grazie dei fior”. Occorre dire che, soprattutto i ragazzi, hanno apprezzato la riproposta e reinterpretazione di brani da loro considerati “sacri” e riferibili ad una specifica identità “profetica”, come “Vita spericolata” di Vasco Rossi, “Terra promessa” di Eros Ramazzotti o “Meravigliosa creatura” di Gianna Nannini.

Ebbene, l’esperienza di “Una notte in Italia” mi ha confermato nella consapevolezza che la vera “rivoluzione” – nella didattica della lezione-concerto – sta proprio nella proposta performativa che obbliga lo spettatore-studente a una ricezione globale, olistica, quasi fisica dell’evento, e quindi coinvolge sensibilità, attese, difese... Ma questo, si badi bene, vale anche per il cantante-docente che mette in gioco il proprio bagaglio di esperienze, sensibilità, competenze, come per i giovani studenti che partecipano, duettano, ballano, suonano una chitarra o un piano, realizzano il montaggio di immagini, scrivono e leggono poesie...

Li vedi, come il circonfuso di luce nietzscheano, sorridere quando escono dal cerchio di luce dell’occhio di bue, rinati ad una esperienza del corpo, del sé, della mente, che forse la scuola non aveva mai prima chiesto loro, relegandoli sempre, e costantemente, dietro un banco a prendere appunti o, al più, davanti a un manuale da sfogliare... Ho visto in alunni con cui il contatto continua in classe persino sensibili miglioramenti del profitto, dopo un percorso performativo di creazione artistica e comunicazione col pubblico! E ho visto meditare su brani storici come “La guerra di Piero”, “Dio è morto”, “Rimmel”, “Giulio Cesare”, ho visto collocare finalmente nella giusta prospettiva ermeneutica Paoli e Battisti, Vasco e Modugno, Mina e la Pavone... connettendo canzoni e autori ai diversi decenni della storia italiana, all’evoluzione della società e del costume... Alcuni alunni poi, spinti dalla curiosità, vanno in rete a cercare altri brani, tornano a casa e coinvolgono i genitori invitandoli alle successive lezioni-concerto, domandano di De André, Guccini, Battiato...

Una parte di loro è ora impegnata nella stesura di vere e proprie analisi storico-critiche, che verranno pubblicate da una rivista di approfondimenti culturali, in cui la Storia d’Italia – politica, economica, sociale e del costume – è messa in relazione con i brani e gli interpreti della canzone popolare accostati nelle lezioni-concerto, alla ricerca di significati, rapporti genetici ed estetici ricercati in ogni direzione, come effetto del tempo studiato, ma anche come sua maturazione ed evoluzione...

E anche io docente – attraverso l’esperienza performativa e la comunicazione – maturo abilità, prospettive ermeneutiche, ricadute sulla didattica dal valore incommensurabile. Con i miei studenti, ora, mentre osserva le immagini-video



archiviate (per es. il momento in cui il pubblico intona con me “Nel blu dipinto di blu”, battendo le mani a tempo...), forse incomincio ad amare un po’ di più questo Paese, che talvolta sa volare oltre gli angusti confini di ciò che è meramente istituzionale.

Ecole, 4 aprile 2011

Post Scriptum

di Claudio Sottocornola

Expo 2015 è l’orizzonte più idoneo per riproporre le “lezioni-concerto sull’unità d’Italia” tenute dal Prof. Claudio Sottocornola con gli studenti del Liceo scientifico “L. Mascheroni” nel 2011, presso l’Auditorium della Provincia di Bergamo, nell’ambito del corso “Una notte in Italia” per la Terza Università di Bergamo – In una chiavetta USB oltre sei ore di live e un’ampia documentazione didattica, giornalistica e fotografica dell’originale esperienza

Dalle celebrazioni dell’unificazione italiana a Expo Milano 2015: questo potrebbe essere il senso del percorso proposto dalla pubblicazione delle lezioni-concerto tenute da chi scrive nel 2011 insieme agli studenti del Liceo scientifico “Lorenzo Mascheroni” di Bergamo, cui se ne sono aggiunti altri, da licei e università, coinvolgendo il pubblico attento e partecipe della Terza Università di Bergamo, quello degli studenti e quello più vario proveniente dal territorio. Si voleva celebrare quell’anniversario risorgimentale, per la verità un po’ ingombrante, parlando di “identità italiana” a partire dal basso della cultura pop(olare), di quella canzone “leggera” che fra rock, cantautori e easy listening aveva però plasmato un senso di appartenenza, generando una prima, condivisa unità linguistica, e poi un immaginario trasversale a società e territorio.

Perché “territorio” è la parola chiave, in questi anni di desertificazione antropologica, per dire identità, e quindi memoria, e quindi socialità in grado di tessere ancora relazioni solidali e benevole, costruttivamente aperte al futuro. E allora quel ciclo di cinque lezioni-concerto è diventato, per il docente proponente, una esperienza rivelativa della capacità che i ragazzi hanno di rispondere agli stimoli anche quando sono impegnativi e li inoltrano in territori nuovi come, nel caso, la canzone storicamente prospettata, nella lunga evoluzione da Nilla Pizzi agli 883, passando per Vasco e De André, o la Nannini e Carmen Consoli. Ed anche di rispondere creativamente, con le loro poesie, danzando coreografie da loro stessi ideate, cantando insieme al docente brani contemporanei e non, accompagnando l’esecuzione con le loro chitarre elettriche o le loro voci. Insomma, una esperienza



performativa a tutto tondo (che raramente studenti e docenti hanno occasione di realizzare in una scuola ancora ingessata per quanto riguarda musica e dimensione espressiva in genere...), ma anche una proposta didattica che, proprio in questi tempi di richiami dallo stesso Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca a ridare un posto nel contesto educativo alla musica, potrebbe fare da apripista e suggerire nuove, possibili vie da percorrere.

E' stato allora consequenziale, per chi scrive, cercare di "salvare" l'esperienza perché potesse essere condivisa da altri studenti e da altri docenti, oltre che dal pubblico più vario, attraverso la fruizione personale degli eventi nell'Home video. Ciò che si vorrebbe comunicare è, soprattutto, un possibile metodo nel saldare Storia istituzionale e Storia sociale e del costume attraverso il mezzo della canzone popolare, concepita come significativo, ancorché ambivalente, veicolo di cultura, valori, identità. L'approccio è quello della performance, in cui il docente interpreta un repertorio riferibile al tema proposto riattualizzandolo in modo ermeneutico, e lo integra con analisi storico-sociale, testuale e, soprattutto, iconico-antropologica dei personaggi musicali coinvolti, proposti come "tipi umani", specchio di un'età e di una specifica risposta ai suoi problemi e temi prevalenti. Su questa performance del docente si inseriscono quelle che gli studenti hanno scelto in rapporto alle proprie competenze, abilità, inclinazioni, e solo alla fine integrato al percorso del docente. Insomma, niente di più lontano dallo spettacolo pensato come ripetizione di quanto testato e confezionato attraverso prove e memorizzazione forzata. No, qui c'è un accadere di stampo pollockiano che, a parere di chi scrive, costituisce il pregio anche estetico della proposta, con le sue grezzature e asperità. Del resto, si evince in quale direzione vada il gusto del professore proprio nella scelta di timbriche sporche, a volte roche, e nella interpretazione espressionistica e personalizzante dei brani. L'approccio si conferma coerentemente nella scelta di riprese effettuate in presa diretta e "on the road" da pubblico e amici, con tutte le sporcature e imperfezioni del caso che però restituiscono all'autore – lo confessa qui candidamente – il senso di un accadere quasi heideggeriano che va colto, come nella celebre "radura" del filosofo, con tutta l'imprecisione e la sublime indeterminatezza che l'accompagna. Ovvio però che gestire la regia di tanto materiale grezzo attraverso un montaggio professionale e specifiche finalità estetiche ha comportato un lungo e paziente lavoro, cui si è poi aggiunto anche quello di selezione e archiviazione del materiale critico, didattico e di stampa, utile a meglio comprendere l'esperienza.

E questo è stato possibile dal momento in cui si è deciso di usare come supporto dei dati proposti una chiavetta USB, proprio per la flessibilità di memoria che consentiva e per una fruizione elettivamente connessa a Pc e Mac. L'idea originale – proporre i tre percorsi affrontati dalle cinque lezioni-concerto sull'unità, tenute nel 2011 – si è allargata all'idea di presentare l'esperienza a tutto tondo, con quattro slide-show degli eventi che immortalano studenti, docente e pubblico, relazioni scritte dai ragazzi e pubblicate dalla prestigiosa rivista della Scuola, "Ecole", archivio delle relazioni degli studenti relative al precedente percorso (territorio + web + dvd) "Working Class", interventi di stampa e web sull'esperienza delle lezioni-concerto, testi di



approfondimento critico, cartella per la stampa con un abstract di circa nove minuti delle oltre sei ore di live, un intro che state leggendo e un timing per canzone e per autore che consente di rintracciare immediatamente il brano musicale a cui si è interessati.

La fruizione consigliata, anche per il carattere vario delle riprese e della definizione delle immagini, è quella più intima e interattiva allo schermo del Pc, ove peraltro si può usufruire di tutto l'apparato che accompagna il video-concerto, ma è possibile anche la visione dallo schermo televisivo o da proiezione a parete. In tal caso, l'eventuale sgranatura delle immagini, per chi, come me, è cresciuto come studente negli anni '70, costituirà un motivo di fascino in più, e una proposta estetica alternativa ai fasti dell'alta definizione che spesso si limitano a definire il nulla.

La imminente apertura di Expo 2015, manifestazione che vede l'Italia, pur fra contraddizioni e polemiche, presentarsi ancora una volta sul palcoscenico internazionale con le proprie eccellenze, ci sembra l'orizzonte più idoneo a riproporre queste "lezioni-concerto sull'unità" a un pubblico vasto, che potrà così ripercorrere il meglio della canzone italiana declinato in stretta connessione con la storia della sua gente e delle speranze che continuano ad animarla.

Buona visione, buon ascolto, buona lettura!

Bergamo, 24 settembre 2014

